LE INDAGINI SULL'UCCISIONE DI VITTORIO OCCORSIO ANCHE ALL'ESTERO

«Ordine nuovo» aveva preannunciato attentati diretti a colpire persone

Un volantino diramato dopo l'incendio di un albergo di Cortina collegato al mortale agguato di Roma - Perquisizioni in tutta Italia - Forse nessun documento è stato sottratto dalla borsa del giudice - Due giovani neo-fascisti fermati a Ventimiglia e trasferiti nella capitale: avevano un messaggio minatorio per il giudice Violante

Il sostituto procuratore Claudio Vitalone, che coordina l'inchiesta sul feroce assassinio del giudice Vittorio Occorsio, ha chiesto ieri che anche il SID partecipi alle indagini. Il magistrato ha chiesto che il nostro servizio segreto svolga accertamenti negli ambienti fascisti internazionali e che riferisca tutte le notizie già a sua conoscenza sui legami tra le organizzazioni eversive italiane e quelle dei paesi stranieri. La richiesta del magistrato ha fatto seguito allo emergere di nuovi elementi circa la partecipazione di terroristi stranieri alla spietata esecuzione di sabato mattina in via del Giuba: tra l'altro la perizia balistica sulle 9 pallottole estratte dal cadavere di Occorsio ha rivelato che esse, pur essendo di fabbricazione italiana (la casa produttrice è la «Fiocchi») sono in vendita soltanto all'estero. Sarebbe inoltre straniero (lo hanno rivelato le deformazioni dei 30 bossoli trovati sull'asfalto di via del Giuba) il mitra usato per l'assassinio. Alle indagini, per disposizione dello stesso giudice Vitalone, dovrà partecipare anche l'Interpol.

Questo l'avvenimento più significativo della terza giornata di indagini. Una giornata che, come le precedenti, ha registrato decine di perquisizioni in numerose città italiane, tutte comunque nelle case di persone legate in qualche modo ad «ordine nuovo».

Per gli investigatori non esistono dubbi sul fatto che l'attentato criminale sia opera di chi l'ha rivendicato con tanta chiarezza, e cioè il gruppo fascista «ordine nuovo» fondato dal deputato missino Pino Rauti e posto poi fuori legge e disciolto al termine di un processo nel quale Occorsio ha svolto il ruolo di Pubblico ministero. A tale riguardo uno degli investigatori ha citato un volantino che riporta la stessa intestazione e il simbolo (l'ascia bipenne) di quelli trovati sulla macchina del magistrato subito dopo le raffiche di mitra. Si tratta del volantino che «ordine nuovo» diffuse dopo l'incendio (il 6 maggio scorso) dell'hotel Posta di Cortina. Nel rogo (molto probabilmente doloso) perirono quattro persone. Con una telefonata alla redazione milanese del «Corriere della sera» un anonimo rivendicò ad «ordine nuovo» l'incendio. Qualche giorno dopo venne diffuso il volantino.

Dopo aver respinto la responsabilità dell'incendio all'hotel Posta il volantino proseguiva affermando che le azioni di «ordine nuovo» «*hanno avuto ed avranno obiettivi personalizzati e diretti*», quasi un annuncio di futuri attentati contro coloro che hanno perseguito il gruppo fascista.

La giornata di ieri ha avuto un sussulto con il fermo, operato dalla polizia di frontiera a Ventimiglia, di due uomini appena rientrati dalla Francia. Uno di essi aveva in tasca una cartolina postale indirizzata «al bastardo Violante, procura di Torino» (Luciano Violante è un magistrato del capoluogo piemontese che ha svolto indagini proprio su «ordine nuovo») e riportava, nello spazio riservato ai saluti, la seguente frase compresa, a mo' di virgolette, tra due svastiche: «Dieci, cento, mille Occorsio. O.N.».

I due fermati, l'assistente universitario Mario Borghezio, di 29 anni, e l'insegnante elementare Pier Franco Volpi, di 31 (era lui che aveva in tasca la «cartolina») entrambi torinesi, sono stati trasferiti nel primo pomeriggio a Roma e trattenuti in stato di fermo «nell'ambito delle indagini sull'attentato». Per ora sul loro conto non esisterebbero precisi elementi di sospetto: quello che ha insospettito gli investigatori è il modo in cui i due sono stati fermati. Borghezio e Volpi, che erano a bordo di una «Ford Escort» hanno forzato il blocco di polizia al posto di frontiera e sono stati raggiunti subito dopo. Perché hanno tentato di fuggire? Anche su questa circostanza verranno interrogati stamani dagli investigatori romani. Volpi in particolare dovrà spiegare alla polizia per quale motivo nella sua casa di Torino, perquisita dopo il fermo insieme a quella di Borghezio, teneva una carta di identità con un altro nome ma con la sua foto.

Anche ieri in numerose città sono state eseguite perquisizioni a tappeto, tutte nella case di persone in qualche modo legate a «ordine nuovo». Solo a Roma le perquisizioni effettuate fino ad ora sono state più di trenta.

Nel quadro della catena di perquisizioni, inquietanti episodi si sono verificati ieri a Massa e a Parma, dove i magistrati non hanno concesso alla polizia l'autorizzazione di perquisire le case di alcuni fascisti. Proprio a Massa risiedeva fino a poco tempo fa Piero Carmassi, un boss di «Avanguardia nazionale» ricercato per varie imprese squadristiche. Le caratteristiche fisiche di Carmassi corrispondono tra l'altro a quelle dell'uomo che ha sparato a Vittorio Occorsio.

Tutte queste perquisizioni, ha spiegato ieri mattina un funzionario dell'ufficio politico, sono state eseguite soltanto per non tralasciare alcuna eventuale traccia. In altre parole si esclude quasi che esse possano dare risultati apprezzabili sul piano delle indagini sull'attentato. «Quelli che hanno sparato ad Occorsio» ha detto lo stesso funzionario «hanno agito a volto scoperto, si sentivano quindi sicuri di non essere riconosciuti. Questo può significare che sono degli stranieri, magari appartenenti a quella internazionale nera che ha i suoi centri principali in Spagna, in Francia e nella Germania Occidentale».

Sul piano «tecnico» le indagini registrano alcune novità che soltanto in futuro potrebbero rivelarsi decisive, compreso il ritrovamento di una traccia non rivelata ma definita «decisiva» e dell'esistenza della quale nessun investigatore ieri mattina ha voluto dare conferma.

Intanto al termine di un sopralluogo nell'ufficio di Vittorio Occorsio, alla Procura, il magistrato inquirente, Vitalone, ha potuto accertare che non manca nessun atto istruttorio delle inchieste che il giudice assassinato stava dirigendo. Questo cosa significa? Che nella borsa di Occorsio, ritrovata accanto al cadavere del magistrato, gli assassini non hanno trafugato alcun documento. Anzi, gli investigatori sono giunti alla conclusione che la borsa di pelle nera era quasi sicuramente vuota.

Occorsio, come è noto, stava conducendo indagini sui sequestri di persona compiuti a Roma negli ultimi mesi dal «clan dei marsigliesi». Per gli inquirenti anche questa è una pista importante, da non tralasciare perché «clan dei marsigliesi» vuol dire anche avvocato Minghelli, finito in carcere perché anch'egli coinvolto nei sequestri e noto, a Roma, perché collegato agli ambienti fascisti. Oltre ad aver difeso in diversi processi, i pezzi grossi dello squadrismo, Minghelli sarebbe anche il capo di quella «loggia massonica nera» che recentemente avrebbe acquistato, con dollari americani, le forze armate con i riscatti di alcuni sequestri un intero stabile in via Boncompagni.

Altro risultato razzistico dalle indagini: a sparare la raffica di mitra contro Occorsio sarebbe stato solo uno dei componenti del commando fascista, e non due come si era detto l'altro ieri. Il perito balistico ha intatti affermato che i due gruppi di bossoli (in tutto trenta) trovati vicino alla macchina del magistrato presentano entrambi le stesse caratteristiche, quindi sarebbero stati sparati dalla stessa arma.

Intanto ieri mattina altri due nuovi testimoni si sono presentati spontaneamente all'ufficio politico fornendo agli investigatori particolari definiti «interessanti». Anche sulla base dei loro racconti è stata raggiunta la convinzione che gli uomini del commando fascista erano «almeno quattro» e che hanno fatto uso, in via del Giuba, di due auto. Oltre alla «124» un testimone ha visto fuggire dalla strada dell'attentato anche una «Renault 6» di colore bianco con a bordo due persone. Quella che era seduta vicino al posto di guida della macchina (che non si è arrestata allo «stop» che è alla confluenza con via Tripoli) si sarebbe anche voltata come per accertarsi di non essere inseguita.

Questo stesso testimone ha confermato quanto già raccontato da un altro e cioè che l'uomo visto sparare con il mitra prima di fuggire avrebbe gridato ai suoi complici, in perfetto italiano, «andiamo via».

Polizia e carabinieri stanno lavorando su altre due «tracce» ritrovate in via del Giuba subito dopo il criminale attentato. Si tratta di un guanto di gomma, di quelli usati per lavare i piatti (era in terra, a pochi passi dalla «125» del magistrato e rovesciato su se stesso come accade quando viene sfilato da una mano) e una impronta digitale «sospetta» rilevata sulla carrozzeria della «124» usata dagli assassini.

Sul tavolo del capo dell'ufficio politico ci sono poi gli «identikit» di tre degli attentatori. Di uno di questi tre personaggi, sulla base delle testimonianze, sono stati ricostruiti due disegni in gran parte simili.

La polizia sta inoltre lavorando su una telefonata anonima (inneggiante all'attentato) fatta alle 13 alla redazione romana dell'agenzia ANSA e su un messaggio non intestato, fatto trovare in un cestino di rifiuti di via Gaspare Gozzi alla Garbatella.

Intorno al messaggio, anch'esso inneggiante all'assassinio di Occorsio, ieri pomeriggio si è creato un vero «giallo» che potrebbe anche riservare grosse sorprese: proprio mentre gli agenti andavano a prelevarlo con un cronista dell'ANSA, alla stessa agenzia ha telefonato un noto squadrista romano, Giancarlo Cartocci: dopo essersi qualificato, il neo-fascista ha affermato di sapere dell'esistenza di quel messaggio, ma non ha saputo spiegare da chi aveva avuto l'informazione.

Gianni Palma

Questi gli identikit di tre (due disegni raffigurano la stessa persona) componenti del «commando» che ha assassinato il giudice Vittorio Occorsio. Sono stati ricostruiti sulla base delle testimonianze raccolte dalla polizia. I primi due disegni raffigurano l'uomo che ha sparato al magistrato. Si tratta di una persona di 30-35 anni, alta un metro e 80 circa, di corporatura robusta. La stessa persona, secondo alcuni testimoni aveva barba e baffi e portava occhiali scuri. Il terzo disegno ritrae l'individuo (alto un metro e 70 circa, corporatura snella, 23 anni circa, biondo) che ha lasciato i volantini di «ordine nuovo» sulla macchina del magistrato. L'ultimo identikit è invece la descrizione dell'uomo che pilotava una delle due macchine dell'attentato, la «124» beige.

Mentre si susseguono le sdegnate reazioni

Alla Camera dibattito sul feroce assassinio

Forse giovedì la discussione a Montecitorio - Gli interventi di Leone e Bonifacio al Consiglio superiore della Magistratura - Assemblee nelle fabbriche - Chiesta dai giudici milanesi la convocazione del comitato direttivo dell'Associazione magistrati

E' assai probabile che giovedì prossimo si tenga alla Camera un dibattito sull'assassinio di Vittorio Occorsio. L'assemblea di Montecitorio era stata già convocata per dopodomani per prendere formalmente atto della presentazione da parte del governo del decreto di sospensione del pagamento della rata di luglio delle imposte derivanti dal cumulo dei redditi.

Perché, pur non essendo la questione all'ordine del giorno, si possa svolgere il dibattito, basta che il governo riconosca il carattere d'urgenza delle interrogazioni e delle interpellanze che, sul nuovo gravissimo episodio di criminalità politica, sono state e verranno presentate. Vengono posti in collegamento con questa eventualità i contatti che il ministro dell'Interno Cossiga ha già preso con la presidenza della Camera.

Il Consiglio superiore della Magistratura si è riunito ieri mattina presieduto dal capo dello stato Giovanni Leone per rendere omaggio al dottor Occorsio.

Nel suo intervento al Consiglio il Presidente della Repubblica ha detto tra l'altro che: «l'ordine giudiziario oggi è ancora una volta in lutto; e con esso il paese, che nella magistratura ripone la più profonda fiducia».

«Proprio il fatto che la criminalità politica — ha proseguito Leone — si sia diretta particolarmente contro la magistratura (non deve essere meramente casuale la coincidenza dell'attentato in danno del procuratore generale di Bologna e dell'intimidazione contro un magistrato di Perugia) esprime il disegno da parte degli orditori delle trame eversive di colpire uno dei pilastri fondamentali dello Stato».

«Perciò, come da ogni parte giustamente è stato detto — ha continuato Leone — non dobbiamo esprimere soltanto esecrazione, dolore, sdegno e rimpianto. Occorre da questo tragico episodio trarre ammonimento ad operare con urgenza, con la massima urgenza (ed il nostro ordinamento prevede i relativi strumenti) nei vari settori, concernenti la difesa delle istituzioni e la sicurezza del cittadino, per stroncare nei singoli nuclei, nei suoi oscuri collegamenti, nelle vaste radici, il terrorismo».

Il vice presidente del Consiglio superiore Giacinto Bosco dopo aver parlato di «spirale di risentimento» che talora circonda «la figura dei magistrati più esposti, per la natura dei processi trattati» ha detto di Vittorio Occorsio: «Il Consiglio superiore della Magistratura, mentre si inchina reverente con commossa solidarietà dinanzi ai familiari del caduto, intende sottolineare i meriti insigni con riferimento non solo ai processi che gli furono affidati, ma soprattutto all'intero arco della sua complessa attività giudiziaria: sempre ispirata al principio da lui stesso proclamato, che il magistrato non esercita vendetta, ma amministra soltanto giustizia».

A sua volta il ministro della Giustizia Bonifacio, ricordata la figura di Vittorio Occorsio, ha detto che a questo punto non ci si può limitare ad una manifestazione di condanna e di riprovazione, ma occorre intraprendere un'azione politica volta ad affrontare la tragica problematica che nasce da questa triste realtà.

A tale proposito Bonifacio, dopo aver sottolineato che il governo nella sua attuale posizione costituzionale non può formulare oggi programmi in ordine ad una politica di lotta al terrorismo, ha ribadito l'impegno del governo stesso di mettere a disposizione della magistratura tutti gli strumenti per la rapidità ed il successo delle investigazioni in corso. Il ministro ha poi così proseguito: «Non sta a me suggerire le linee secondo le quali questa tragica realtà va affrontata. Ma mi sia consentito manifestare il fermo convincimento che la diagnosi debba partire dalla sicura e oramai non più trascurabile insufficienza di tutti quegli strumenti organizzativi che consentano una puntuale e rapida applicazione delle leggi. Questo è il vero nodo della crisi della giustizia».

«Mi sembra perciò — ha concluso Bonifacio — che il modo migliore per rendere omaggio alla sua memoria sia quello di concorrere a far maturare la volontà politica di promuovere gli impegni necessari a rendere operante, nei fatti, il primato della legge e della giustizia: che, in fondo, si identifica con il primato della Costituzione».

Continuano le dichiarazioni e le manifestazioni di sdegno per il barbaro assassinio del magistrato romano. La Confederazione nazionale dell'artigianato in un comunicato ha ribadito «l'assoluta necessità che con fermezza e tempestività siano individuate e colpite le matrici economiche e politiche, interne e internazionali della strategia della tensione». «Esecrazione» hanno espresso i direttivi dei gruppi parlamentari democristiani. La giunta esecutiva della Dirstat ha espresso «la più vibrata e ferma condanna» per il crimine. Ferma presa di posizione dei magistrati milanesi che hanno chiesto la convocazione urgente in seduta straordinaria del comitato direttivo centrale della Associazione nazionale magistrati.

Telegrammi di solidarietà continuano a giungere alla famiglia Occorsio: tra gli altri quello della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Genova, della Giunta provinciale di Forlì, della Provincia di Roma.

La Federazione romana CGIL-CISL-UIL ha inviato un telegramma al Consiglio superiore della Magistratura in cui si esprime a tutti i magistrati la solidarietà dei lavoratori romani. I sindacati si dichiarano anche disponibili ad incontri per valutare la grave situazione e decidere assieme iniziative da prendere in difesa dell'ordinamento democratico. Ieri a Roma nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e nei cantieri sono state effettuate brevi fermate di protesta contro la strategia della tensione e il nuovo criminale omicidio. Assemblee si sono svolte nelle maggiori fabbriche. Gli operai della Fatme, il maggiore stabilimento della città, si sono riuniti ed hanno votato un ordine del giorno.

E' coinvolto nel «raid» di Sezze

Ferito in carcere il fascista Pistolesi

LATINA, 12

Il neofascista Angelo Pistolesi, coinvolto negli episodi di Sezze Romano, nel tardo pomeriggio ha fatto chiamare il medico del carcere di Frosinone dove è rinchiuso per farsi medicare una ferita ad una gamba. E' stato condotto all'ospedale di Frosinone e dopo la medicazione è stato riportato in cella.

Le versioni dell'episodio sono contrastanti: Pistolesi sostiene di essersi ferito cadendo nel cortile del carcere e finendo su un pezzo di lamiera. All'esame del magistrato, invece, è un'altra versione secondo la quale Pistolesi si sarebbe trovato al centro di una violenta zuffa scoppiata tra detenuti, per motivi non ancora noti.

Angelo Pistolesi, che si trova in carcere da circa un mese, è accusato di favoreggiamento. Egli sarebbe andato a Sezze guidando la sua «Alfa 200», con a bordo il maresciallo del SID Francesco Trocca. Subito dopo la sparatoria Pistolesi guidò l'automobile di Saccucci fino alla federazione del MSI di Latina.

Perché i magistrati

(Dalla prima pagina)

nefratelli, di restarsene «ibernato» in «kibbuz» di Israele per due anni? Quello che si sa, invece, è che quando magistrati intelligenti e coraggiosi stavano per accertare verità scottanti sono stati sempre fermati. La vicenda delle inchieste su piazza Fontana e sulla «Rosa dei venti» è troppo nota per ricordarla, ancora, in tutte le fasi scandalose.

Sulle varie inchieste è però risultato con estrema nettezza che la strategia della tensione e della strage ha potuto svilupparsi perché ai complici, annidati negli alti apparati dello Stato, è stata costantemente assicurata la impunità. Si è così giunti a generare il sospetto legittimo che ci si trovava di fronte a una rete di autorevoli conniventi, armati del potere di intervenire per fuorviare e per insabbiare. Gli stessi organismi preposti alla sicurezza dello Stato sono stati investiti non già dal sospetto ma da elementi di accusa inequivocabili. E' in questo marcio, dunque, che deve essere affondato il bisturi della giustizia. Tutto deve essere messo in atto, doverosamente, per assicurare la incolumità dei magistrati, i quali devono poter uscire di casa senza la angoscia di imbattersi, voltato l'angolo, in un killer «venuto da lontano». Ma più ancora deve essere operata una pulizia radicale, colpendo e stroncando le connivenze ad ogni livello; facendola finita, una volta per sempre, con ogni forma di «omissis» e di «segreti» o di «silenzi di Stato».

La salma tumulata nel cimitero del Verano a Roma

COMMOSSO OMAGGIO AL GIUDICE UCCISO DI AUTORITA' MAGISTRATI E CITTADINI

Migliaia di persone nel piazzale della Basilica S. Lorenzo - Presente il Capo dello Stato, i presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani, ministri parlamentari e rappresentanti dei partiti politici - La delegazione della Federazione comunista - Visita di Lama nella camera ardente

Una folla commossa e silenziosa ha reso ieri l'estremo omaggio al giudice Vittorio Occorsio. Migliaia e migliaia di cittadini hanno gremito il piazzale antistante la basilica di S. Lorenzo dove il cardinal Poletti ha officiato il rito funebre, prima della tumulazione del feretro nella tomba di famiglia, al cimitero del Verano. Mescolata alle autorità dello stato, alle delegazioni dei partiti politici, alle rappresentanze sindacali, c'era la gente comune, uomini, donne (qualcuna con i bambini dietro) venuti da ogni parte della città e in particolare dal vicino quartiere di S. Lorenzo. Tutti hanno voluto testimoniare il proprio sdegno per il barbaro assassinio fascista, e manifestare con la propria presenza l'orrore e allo stesso tempo l'impegno democratico contro il terrorismo e l'eversione nera.

Seduti su una panca al fianco del feretro, nella navata centrale della basilica, i familiari di Vittorio Occorsio hanno assistito alla cerimonia. La signora Emilia Forconi, moglie del magistrato ucciso, la figlia Susanna, il figlio Eugenio (che ieri mattina ha ugualmente sostenuto l'esame di diritto pubblico preparato assieme al padre negli ultimi mesi, meritando 30 e lode) hanno risposto con la compostezza ormai nota alle espressioni di cordoglio loro rivolte dalle più alte autorità dello stato. Erano presenti tra gli altri il presidente della Repubblica Leone, il presidente della Camera Ingrao, il presidente del Senato Fanfani, il procuratore generale della Repubblica Siotto, il presidente della Corte costituzionale Rossi, i ministri Bonifacio, Andreotti e Reale, l'assessore anziano del comune di Roma, Starita.

Ai funerali erano presenti in rappresentanza dei gruppi parlamentari del PCI i compagni Pochetti, Maffioletti, Coccia, Colonna e Trombadori; per la federazione romana del PCI il compagno Petroselli, segretario provinciale, Parola, Prisco, Trezzini e Vitale della segreteria. La cerimonia religiosa è durata un'ora, dalle 16 alle 17. Quattro carabinieri in alta uniforme, quattro agenti di pubblica sicurezza e due guardie di finanza costituivano il picchetto d'onore. Due corazzieri si sono schierati ai lati della corona di fiori del presidente della Repubblica.

Anche all'interno della chiesa la gente ha assistito, imponente e muta, allo svolgersi del rito. Al termine della messa un trombettiere di artiglieria ha fatto echeggiare le note del silenzio: impressionante e palpabile l'emozione profonda calata sulla folla commossa, dominata dalle alte e fitte capriate di legno. Ad attendere il feretro, decine e decine di altre corone di fiori. Sul copribara di rose rosse, la scritta «la mamma».

La salma del giudice Occorsio è stata quindi tumulata in forma strettamente privata, alla presenza dei parenti e degli amici più intimi, nella tomba di famiglia del vicino cimitero del Verano.

In precedenza, per tutta la mattinata, il corpo del magistrato assassinato dai killer fascisti era stato esposto nell'aula magna della corte d'Assiste, dentro il palazzo della Procura, a piazzale Clodio. Dalle 8 fino alle 15,15, migliaia sono state le persone che si sono recate a rendere omaggio alla salma. Nella mattinata si erano recati a rendere omaggio alla salma il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, e il segretario confederale Agostino Marianetti. Sul registro accanto ai nomi di avvocati e magistrati, le firme «anonime» di cittadini, di lavoratori, di gente arrivata anche qui da ogni quartiere a porgere l'estremo saluto.

In tutti traspariva commozione, preoccupazione, rabbia. «Gli assassini di oggi si debbono combattere riempiendo di verità le pagine del libro della giustizia che in questi ultimi anni sono state lasciate bianche» ha detto con le lacrime agli occhi un magistrato uscendo dalla camera ardente, dopo aver sostato in raccoglimento davanti alla bara del collega.

Operai in tuta e in divisa e impiegati hanno accompagnato il compagno Pochetti, che in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL si è recato a visitare la salma di Occorsio e a testimoniare il cordoglio del mondo del lavoro ai familiari del giudice.

Guido Dell'Aquila

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Distribuita la nuova richiesta d'arresto per Sandro Saccucci

E' stata stampata e distribuita ieri mattina a Montecitorio la nuova domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato missino Sandro Saccucci per i reati di omicidio, tentato omicidio, porto illegale di arma da fuoco e detenzione e porto di arma in luogo di riunione pubblica. La domanda di autorizzazione, trasmessa alla presidenza della Camera il 6 luglio scorso dal ministro di Grazia e giustizia Bonifacio, fa riferimento al raid fascista compiuto da Saccucci e da altri noti teppisti neri a Sezze Romano il 28 maggio scorso, nel corso del quale venne ucciso il giovane compagno Luigi Di Rosa.

«A seguito della rielezione dell'imputato Saccucci alla Camera dei deputati nelle elezioni del 20 giugno e facendo riferimento alle precedenti note in data 29 maggio scorso aventi il medesimo oggetto — scrive il procuratore della Repubblica di Latina Mario Bochicchio — si chiede l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Saccucci».

Il magistrato, infine, nella sua richiesta ricorda che l'ufficio della procura della Repubblica ha espresso il parere che il mandato di cattura già emesso nei confronti dell'imputato rieletto parlamentare venga mantenuto fermo in attesa della decisione della Camera sulla nuova richiesta di autorizzazione. Questo parere della Procura è un fatto puramente formale in quanto il mandato di cattura, approvato dalla precedente legislatura, è stato revocato dal magistrato inquirente di Latina il quale è invece dell'avviso che la nuova rielezione a deputato di Saccucci ha fatto decadere l'ordine di arresto. E' stata proprio questa decisione che ha permesso a Saccucci di lasciare il carcere di Londra, dove era stato rinchiuso dai poliziotti inglesi in attesa dell'estradizione.

Sul luogo dove si è nascosto ora Saccucci non si hanno intanto notizie. Il deputato neofascista sembra sia riuscito a far perdere le sue tracce.

Riunione di tutti i magistrati della procura di Roma

Nuovo vertice a palazzo di giustizia

Un vertice di tutti i sostituti procuratori della Repubblica di Roma si è tenuto ieri mattina nell'ufficio del procuratore capo dottor Siotto. La riunione era stata indetta per esaminare i vari aspetti collegati all'uccisione di Vittorio Occorsio, in particolare il movente, la dinamica e i probabili esecutori del sanguinoso delitto. Da alcune indiscrezioni circolate a palazzo di Giustizia si è appreso che la tesi accettata da quasi tutti i magistrati sarebbe quella di un delitto politico messo in atto per intimidire l'intera magistratura.

Partendo da questo presupposto, alcuni interventi sarebbero stati improntati all'esigenza, in questo particolare episodio, di «fare quadrato» e stata richiesta, cioè la collaborazione di tutti i sostituti procuratori della Repubblica sia per quanto riguarda le indagini in corso, sia nel ricercare possibili indizi su precedenti inchieste giudiziarie. A questo punto è stato sollevato il problema del trasferimento ad altra procura dell'inchiesta giudiziaria, come vuole la norma del codice di procedura penale che stabilisce appunto l'impossibilità del magistrato di indagare su un suo collega appartenente alla stessa sede giudiziaria.

Tuttavia, esiste una deroga per quanto riguarda gli atti urgenti, e nella riunione è stata accettata la proposta di prolungare il più possibile la permanenza alla procura di Roma della direzione delle indagini. Il sostituto procuratore dottor Claudio Vitalone ha fatto il punto, da parte sua, sulle indagini in corso, ma questo particolare argomento è rimasto coperto dal più stretto riserbo. Negli ambienti giudiziari si è appreso che oltre alla pista relativa all'organizzazione nazifascista «Ordine nuovo» che rimane per ora la più consistente, si starebbe indagando anche in altre direzioni.

Allo stato attuale delle indagini le possibilità di scoprire gli assassini, sembrano alquanto ridotte, ma si dà una certa importanza ad un guanto di plastica trovato a pochi metri dall'auto del dottor Occorsio e ad un'impronta digitale rilevata dalla polizia scientifica sulla macchina di cui si servirono gli assassini per recarsi e poi scappare dal luogo del delitto.

Ieri mattina è ritornato dalle ferie il giudice istruttore dottor Imposimato che, insieme ad Occorsio, stava indagando sull'anonima sequestri». Dopo un meticoloso esame dei fascicoli di questa inchiesta giudiziaria, è stato riscontrato che non manca nessun documento. Peraltro, dalla borsa di Occorsio non sarebbero stati trafugati fascicoli giudiziari inerenti all'inchiesta sulla «Anonima sequestri» di Bergamelli e dell'avv. Minghelli.

Fra i documenti è stato ritrovato anche un telegramma, a firma Bergamelli, indirizzato al giudice Imposimato: vi si parla della salute della donna del bandito e contiene minacce contro il dottor Imposimato. Un analogo telegramma era giunto anche ad Occorsio? La procura sta indagando in questo direzione, cercando inoltre di stabilire da dove è stato inoltrato il telegramma e se effettivamente è opera di Bergamelli.

Nel pomeriggio di ieri è stato trovato, dopo una telefonata anonima, un volantino in via Gaspare Gozzi, al quartiere Ardeatino. Il messaggio, rivendicato da «Ordine nuovo», è indirizzato «ai giornalisti servi del sistema» e vengono comunicate certe condanne a morte che sono state pronunciate dal movimento neonazista per i giudici Armati, Bartolomei, Violante e Ambrosio.

Nel volantino si dice anche che per «ogni camerata arrestato, un magistrato sarà giustiziato». Infine si fa rilevare che l'organizzazione è costretta a scrivere il messaggio su un comune foglio di carta bianca, in quanto la persona addetta alla custodia della carta intestata è stata costretta a fuggire per evitare di essere arrestata.

L'autenticità di questo delirante documento è al vaglio degli inquirenti, ma si ha ragione di ritenere che forse debba trattarsi di un messaggio redatto da qualche esponente isolato dell'ambiente neofascista. Se fosse autentico, il richiamo al giudice Armati riporterebbe il discorso all'«anonima sequesteri», in quanto fu questo magistrato a firmare l'ordine di cattura contro l'avv. Minghelli. Inoltre il legale che aveva «riciclato» parte dei denari pagati dalle famiglie Ziaco, D'Alessio, Ortolani Adreuzzi e Danesi e noto come un simpatizzante delle organizzazioni neonaziste «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale», lo stesso Bergamelli ha più volte dichiarato di considerarsi un nazifascista.

Non è pertanto da escludere che l'«Anonima sequestri» e le organizzazioni neonaziste abbiano dei punti in comune o che addirittura i loro ruoli si confondano. Tuttavia, un elemento appare ormai certo agli inquirenti: e cioè che gli esecutori dell'assassinio del dottor Occorsio siano dei professionisti del crimine. Si tratterebbe di appartenenti alla malavita oppure di «killer» internazionali al servizio di centrali eversive.

La «firma» del delitto, si sostiene a palazzo di Giustizia, potrebbe essere soltanto un'etichetta, anche se ad organizzare il crimine sono stati personaggi in un modo o nell'altro collegati da una parte con i neonazisti di «Ordine nuovo», e dall'altra con i banditi dell'«Anonima sequestri».

Franco Scottoni